

Università degli Studi di Trieste

a.a. 2020/21

LINGUISTICA ITALIANA

2 – SOCIOLINGUISTICA DELL'ITALIANO CONTEMPORANEO

Lezione 12 – Variazione diafasica

La **VARIAZIONE DIAFASICA**, o **DIAFASIA**, è il cambiamento linguistico dovuto all'adeguamento dell'emittente al destinatario del messaggio

La diafasia è la variazione della lingua determinata dalla scelta del **REGISTRO**, o dello **STILE**, da adottare nella situazione comunicativa

Il **CONTINUUM** è in questo caso rappresentato dall'infinita serie di esiti pratici della scelta del registro: aulico, sorvegliato, sostenuto, confidenziale, colloquiale, familiare, trascurato

Oltre ai registri usati nella comunicazione quotidiana possono influenzare l'uso anche le **LINGUE SETTORIALI** e le **LINGUE SPECIALI**, cioè di **SOTTOCODICI**, impiegati solo per discutere di argomenti molto circoscritti

La scelta del registro dipende principalmente dalla familiarità tra emittente e destinatario del messaggio; in secondo luogo, dalla specificità del messaggio

Esempio di variabilità di registro, riferito al verbo “morire”: *rendere l’anima a Dio, defungere, perire, estinguersi, trapassare, spirare, chiudere gli occhi, esalare l’ultimo respiro, passare a miglior vita, spegnersi, mancare, scomparire, andarsene, andare al Creatore, tirare le cuoia, andare all’altro mondo, rimanerci, lasciarci la pelle / le penne, crepare*

Lo stile alto si caratterizza per bassa velocità di eloquio e pronuncia accurata, oltre che per lo scarso uso di modi impliciti (e soprattutto del gerundio). Nello scritto si marcano i paragrafi e si usano i connettivi. La sintassi è elaborata e ricca di subordinate. Sono pochi mediamente i riferimenti al contesto comunicativo

Per il lessico, lo stile alto si caratterizza per l’ampia variazione dei termini usati, con scelte improntate all’appropriatezza e alla tecnicità. Non necessariamente la comprensibilità del testo è migliore: il destinatario può trovarsi in difficoltà sia per via del lessico usato, sia per “leggere” la struttura sintattica

Negli stili alti possono essere più abbondanti i forestierismi (ma anche, viceversa, parole più letterarie e di basso uso).

L'aggettivazione è più sviluppata e ricercata, e così la scelta di figure retoriche (dittologie, ripetizioni, chiasmi o parallelismi, similitudini)

Lo stile basso è invece caratterizzato da una velocità di eloquio più sostenuta, con diffuse semplificazioni, come le apocopi (*fan, son, veniam*) e le aferesi (*'sto caldo*), oppure fusioni (*presempio*) e assimilazioni anche a carattere regionale (*arimmetica*)

Regionali possono essere anche la pronuncia e il tono di voce.

Rispetto ai registri alti, è accentuata la gestualità. Abbondano i modi impliciti, anche al limite della correttezza, e i riferimenti contestuali.

Si usano pochi connettivi, e di solito sempre gli stessi (*dunque, allora*)

Nella sintassi, le frasi sono di solito brevi, e possono diffondersi strutture a bassa coesione. Il lessico tende a ripetersi, e a caratterizzarsi per forme generiche (*coso, roba*) e abbreviate (*prof, bici*). Abbondano le forme colloquiali e il focus si concentra sull'io (*mi sono imbarcato in un progetto rischioso, ne ho rimorchiata un'altra ecc.*)

È importante sottolineare lo stretto rapporto con la variazione diastratica: se un parlante è basso in diastratia faticherà a gestire i registri alti

La variazione diafasica comprende inoltre lo studio dei codici specialistici della lingua: gli usi che si fanno per parlare di argomenti “tecnici” o “quasi tecnici”: si parla di lingue speciali e di lingue settoriali

Se i registri sono «modi diversi di dire la stessa cosa», i sottocodici sono «modi di dire cose diverse» (Berruto 2011)

Le lingue settoriali e speciali sono varietà funzionali e istituzionali: servono per parlare di argomenti specifici e si usano per determinate situazioni comunicative. Le lingue speciali hanno un alto grado di tecnicizzazione: sono le lingue scientifiche. Le lingue settoriali sono meno “tecniche” (per es.: la lingua dello sport, della moda, della critica letteraria), ma condividono con le lingue speciali alcune proprietà

Lingue speciali e settoriali hanno una terminologia specifica (TECNICISMI), il cui significato è univoco e definito con rigore. Tale proprietà è detta MONOSEMIA. Anche la morfologia lessicale è interessante: prefissoidi e suffissoidi sono molto usati, e i prefissi assumono valori specifici: *-ite* ‘infiammazione’ in medicina

Le lingue speciali si caratterizzano inoltre per la MANCANZA DI SINONIMIA: non esiste un sinonimo di “acido solforico”. Tuttavia, nella lingua comune possono esistere degli equivalenti. Per es., *rinite allergica* è il ‘raffreddore da fieno’, i *lepidotteri* sono le ‘farfalle’. Sono lingue precise, denotative, nelle quali prevalgono funzioni informative anche relativamente alla testualità

Altre caratteristiche sono l’uso di ACRONIMI (*DNA, SMS, DOC, ecc.*) e di EPONIMI (*teorema di Pitagora, macchina di Watt ecc.*), anche nelle unità di misura: *watt, ampère, volt*

I rapporti con la lingua comune sono però complessi: alcune parole possono tecnicarsi (così fece Galileo per il lessico della fisica, per es.: *forza, lavoro, momento*) e altre detecnificarsi (*nevrosi, paranoia*) o passare ad altra lingua speciale (*rivoluzione* in politica)

È inoltre opportuno distinguere tra tecnicismi specifici (*morfema, elettroforesi, rastremato*) e tecnicismi collaterali, <<legati non a effettive necessità comunicative bensì all'opportunità di usare un registro elevato, distinto dal linguaggio comune>> (Serianni 2005). Per es.: *il proiettile ha attinto la vittima alla mano, il ferito ha accusato un vivo dolore, o ancora sporgere denuncia, surrogare un mutuo*, ecc. Potremmo dire che sono particolari collocazioni, più tecniche

Nella sintassi sono accettate ripetizioni, allo scopo di evitare le ambiguità di contenuto; il discorso è articolato. I verbi sono più scarsi e lasciano spazio a una diffusa NOMINALIZZAZIONE, che sposta il nucleo informativo sul nome (di solito un derivato, deverbale). Aumentano dunque le locuzioni: *a base di, ad alta densità di*, ecc.

Si realizza la deagentivizzazione (spersonalizzazione) del discorso, con l'uso di strutture impersonali o passive: *si è individuata la sequenza del DNA; è stata individuata la sequenza del DNA; l'individuazione della sequenza del DNA*, e simili. Oppure si usa un "noi" generico. Nelle definizioni è usato il presente atemporale. Le lingue speciali assumono un prestigio crescente, e hanno ormai sostituito la lingua letteraria nel porsi come modello per gli usi colti. Parole ed espressioni tecniche tendono a uscire dal loro ambito per entrare nella lingua comune, anche attraverso la divulgazione scientifica (lingua dei *mass media*)

L'italiano istituzionale, e quello burocratico, sono altre varietà linguistiche, segnate dal difetto di oscurità del messaggio, che tende a non farsi comprendere dai destinatari diretti: i cittadini

L'italiano burocratico fu chiamato “antilingua” da Italo Calvino per la sua caratteristica non comunicativa. Ciò si deve principalmente alla persistenza nell'uso di termini antiquati (*vieppiù, all'uopo, addì*) e all'impiego di forme sostituenti inutilmente opache

Alcune caratteristiche accomunano queste varietà alle lingue scientifiche: lo stile nominale, l'impersonalità, i modi impliciti, l'ipotassi. Vediamo un esempio di trasformazione di un testo in lingua comune in “burocratese”:

Stamattina presto andavo in cantina ad accendere la stufa e ho trovato tutti quei fiaschi di vino dietro la cassa del carbone. Ne ho preso uno per bermelo a cena. Non ne sapevo niente che la bottigliera di sopra era stata scassinata.

Versione “da verbale”:

Il sottoscritto essendosi recato nelle prime ore antimeridiane nei locali dello scantinato per eseguire l'avviamento dell'impianto termico, dichiara d'essere casualmente incorso nel rinvenimento di un quantitativo di prodotti vinicoli, situati in posizione retrostante al recipiente adibito al contenimento del combustibile, di aver effettuato l'asportazione di uno dei detti articoli nell'intento di consumarlo durante il pasto pomeridiano, non essendo a conoscenza dell'avvenuta effrazione dell'esercizio soprastante.

Dagli anni Novanta del secolo scorso iniziarono le sollecitazioni a semplificare il linguaggio amministrativo: fu steso un “Codice di stile” (1994) con indicazioni pratiche e esempi di riscrittura. Michele Cortelazzo ha riscritto le istruzioni per gli operatori degli uffici elettorali. Ecco un esempio:

Testo Unico, art. 66, comma 1: <<Il presidente, udito il parere degli scrutatori, si pronunzia in via provvisoria, facendolo risultare dal verbale, salvo il disposto dell'art. 87, sopra i reclami anche orali, le difficoltà e gli incidenti intorno alle operazioni della sezione>>.

Istruzioni, testo originale, par. 6: <<Il presidente decide, udito, in ogni caso, il parere degli scrutatori, sopra tutte le difficoltà e gli incidenti che siano sollevati intorno alle operazioni della sezione, e sui reclami, anche orali, e le proteste che gli vengono presentati, nonché sulle contestazioni e sulla nullità dei voti (art. 66, primo comma, ed art. 71, primo comma, del Testo Unico 30 marzo 1957, n. 361).

La sua decisione, peraltro, è provvisoria. Infatti, il giudizio definitivo su tutte le contestazioni, le proteste e, in generale, su tutti i reclami presentati agli uffici delle singole sezioni è riservato, rispettivamente, alla Camera dei Deputati (art. 87 del Testo Unico n. 361) ed al Senato della Repubblica (art. 27 del Decreto Legislativo 20 dicembre 1993, n. 533). [...]>>.

Istruzioni, testo riformulato, par. 5:

«Spettano al presidente le decisioni su:

- difficoltà e incidenti nello svolgimento delle operazioni;
- reclami;
- proposte;
- contestazioni;
- nullità dei voti.

Gli scrutatori possono dare pareri al presidente su tali questioni.

La decisione del presidente è provvisoria. Il giudizio definitivo spetta alla Camera dei Deputati e al Senato della Repubblica».

Sono stati eliminati i riferimenti alla legislazione precedente, irrilevanti a fini pratici; sono state riunite le informazioni e eliminati i contenuti ridondanti, come ripetizioni, commenti e digressioni

Altre possibilità di riscrittura sono date dalla titolazione di paragrafi brevi; uso di elenchi puntati; riduzione dell'ipotassi, degli incisi, degli impliciti, degli impersonali

Una varietà deteriore in forte crescita è il cosiddetto "aziendalese", cioè una lingua modellata sullo stile comunicativo delle aziende private, ricco di tecnicismi economici ma soprattutto di parole del *marketing* e di anglicismi anche generici

Si sono così diffuse, anche in ambito burocratico, parole come *implementare, ottimizzare, posizionarsi, monitorare*. Forse anche peggiore è l'influsso degli anglicismi (*boss, manager, briefing, mission, vision, evidence, impact factor*) in operazioni amministrative quando questi sono adattati (*evidenze, visione*) o quando sostituiscono parole esistenti e chiare (*jobs act, welfare, front office, best practices*)

Così facendo, si creano le basi per una nuova diglossia, tra inglese e italiano, in cui l'inglese sarebbe considerato varietà di prestigio "a prescindere", come direbbe Totò, e l'italiano varietà inferiore, destinata a essere privata dei suoi usi ufficiali

L'ITALIANO COLLOQUIALE è, tra le varietà basse in diafasia, probabilmente la più diffusa e usata. Ha come equivalenti in altre lingue il *colloquial English* o la *Umgangssprache* tedesca. Più che un registro ben identificato, l'italiano colloquiale è una sorta di "superregistro" molto ampio

Il lessico usa parole substandard e interregionali, che possiamo rintracciare sul dizionario come marcate volg., pop., fam., gerg., scherz., o anche reg. Alcune equivalenze: *automobile-macchina*; *fuggire-scappare*; *recare-portare*; *salire-montare su*; *ira-rabbia* ecc.

Ecco un elenco di parole e locuzioni o fraseologie dell'italiano colloquiale: *è andata!, è andato 'si è rotto', andare via, attaccare bottone, attaccare una malattia, balla, bazzicare, beccare, bellino, ben bravo, bestiale, cagnara, casino, cesso, cocco, cotta, culo, far fuori, far su, fare il letto, fare in fretta, fare pace, fare senza, farsi, fifa, frana, fregare, imbranato, che palle!, pappare, partire con la testa, pizza, prendere (es.: quanto ti ha preso?), rompere, sagoma, sbafare, scalcinato, scassare, sfegatato, sfottere, spago, tanto non ci vado, tappabuchi, tirar su 'allevare', zucca*

Altre forme caratteristiche sono quelle a doppio clitico (anche detti verbi procomplementari): *cavarsela, farcela, filarsela, fregarsene, mettercela tutta*. Poi, una generica terza persona plurale: *dicono che..., l'hanno messa a posto*; perifrasi: *i bambini sono lì che giocano*; dimostrativi: *mi ha fatto una testa così*; superlativi di nomi: *un ragazzo a postissimo, occasionissima*